

Accade in Turchia:

i fatti principali dal 2 al 8 dicembre 2017



a cura di Maria Chiara Cantelmo

SCARCERATA L'ACCADEMICA NURIYE GÜLMEN. MA SECONDO I GIUDICI FA PARTE DI UN'ORGANIZZAZIONE TERRORISTICA

Dopo oltre sei mesi di detenzione, l'accademica Nuriye Gülmen è finalmente tornata a casa, al termine della sesta udienza del processo che l'ha vista imputata insieme all'insegnante Semih Özakça con l'accusa di far parte di un'associazione terroristica di Sinistra. Entrambi sono in sciopero della fame da quasi 280 giorni per ottenere di essere reintegrati al loro posto di lavoro, che hanno perso insieme ad altre migliaia di docenti in seguito alle epurazioni post-15 luglio. I giudici hanno però ritenuto Gülmen colpevole del reato ascritto e ne hanno disposto la scarcerazione solo dopo aver emesso una condanna a sei anni e tre mesi di carcere; Özakça, invece, è stato completamente prosciolto (<https://www.gazeteduvar.com.tr/gundem/2017/12/02/nuriye-gulmen-tahliye-edildi/>). Sebbene le loro condizioni di salute (in particolar modo quelle di Nuriye) siano ormai critiche, i due docenti si sono detti intenzionati a proseguire lo sciopero della fame, rifiutando qualsiasi trattamento medico in caso di emergenza. Dalla sua abitazione Nuriye Gülmen ha pubblicato un breve video su Twitter per ringraziare tutti coloro che le hanno dimostrato affetto e solidarietà; subito dopo la scarcerazione aveva espresso parole di incredulità per il fatto di essere ancora viva e di poter rivedere i suoi cari (<https://www.gazeteduvar.com.tr/gundem/2017/12/03/nuriye-gulmeden-tahliye-sonrasi-ilk-mesaj-tesekkur-cok-kuru-bir-sozcuk/>) In una delle numerose interviste rilasciate nei giorni scorsi agli organi di stampa turchi e stranieri, ha sostenuto che la decisione di condannare lei, prosciogliendo il collega, rappresenta un tentativo di creare una parvenza di giustizia ed equità, sebbene le accuse di terrorismo a suo carico siano altrettanto infondate. Nuriye Gülmen ritiene che, in definitiva, ci sia una volontà particolare dei giudici di evitare che intorno alla sua protesta possa generarsi un "sentimento di vittoria". All'accademica non resta che attendere che sul suo caso si pronunci anche la Commissione di inchiesta sulle operazioni svolte durante lo stato d'emergenza (<https://www.birgun.net/haber-detay/nuriye-gulmen-bu-kadar-yasayacagimi-tahmin-etmezdim-194202.html>).

AL VIA I PROCESSI CONTRO GLI ACCADEMICI PER LA PACE E IL LEADER DEL PARTITO FILOCURDO. NON SI FERMANO LE INCHIESTE E GLI ARRESTI

Il 5 dicembre sono cominciate le prime udienze dei processi intentati contro centocinquanta accademici che, l'11 gennaio 2016, avevano firmato il manifesto per la pace nelle regioni curde martorate dal coprifuoco e dai combatti-

menti tra l'Esercito e il Pkk. Alla raccolta di firme, denominata "Non saremo complici di questo crimine", avevano partecipato 1.128 accademici in Turchia e oltre 355 dall'estero. Buona parte dei firmatari è già stata colpita dai licenziamenti post-15 luglio, ma contro centocinquanta di loro si terranno adesso anche dei processi con l'accusa di propaganda terroristica. [È possibile informarsi sulla situazione degli accademici e partecipare alle iniziative di solidarietà internazionali attraverso il sito <https://barisicinakademisyenler.net/English>.]

Due giorni dopo, si è finalmente celebrata ad Ankara la prima udienza del processo contro Selahattin Demirtaş, co-presidente del Partito democratico dei Popoli (Hdp), che si trova in carcere da 399 giorni con l'accusa di aver fondato e diretto un'organizzazione terroristica. Un gran numero di parlamentari, giornalisti, membri di associazioni civili e osservatori stranieri non è stato ammesso nell'aula dalla corte; questa ha disposto che Demirtaş resti in carcere e fissato la prossima udienza al 14 febbraio 2018. Ben duecentocinquanta avvocati hanno chiesto di far parte del collegio difensivo del leader del partito filocurdo (<https://www.gazeteduvar.com.tr/gundem/2017/12/07/demirtas-davasina-gelmek-isteyenlere-izin-engellendi/>). Nel frattempo, continuano le inchieste e le carcerazioni: questa settimana, ha fatto scalpore la vicenda della squadra turca di danze popolari, di cui ben undici atleti su sedici avrebbero presentato richiesta di asilo politico all'Ungheria, dove la squadra si era recata per una gara internazionale (<https://www.gazeteduvar.com.tr/gundem/2017/12/05/halkoyunlari-ekibi-macaristana-iltica-etti/>). I media non hanno forse dato altrettanto rilievo all'arresto di Zeynep Duygu Ağbayır, prima donna (velata) obiettrice di coscienza, membra dell'associazione dei Musulmani anticapitalisti; gli inquirenti hanno disposto la segretezza delle indagini a suo carico (<https://www.gazeteduvar.com.tr/gundem/2017/12/04/vicdani-retci-zeynep-duygu-agbayir-tutuklandi/>).

GLI SVILUPPI NEL CASO SARRAF E NELLE TENSIONI CON GLI STATI UNITI

Nel corso della settimana Rıza Sarraf ha continuato a rilasciare delle dichiarazioni ai giudici statunitensi; l'uomo d'affari iraniano – i cui beni sono stati sequestrati – ha raccontato, tra le altre cose, di aver versato una somma di denaro per uscire dal carcere dopo essere stato arrestato in Turchia, nell'ambito dell'operazione anti-corruzione del 17-25 dicembre 2013 (<https://www.gazeteduvar.com.tr/gundem/2017/12/04/canli-blog-reza-zarrab-hafta-boyu-konusacak/>). I giudici gli hanno anche domandato se abbia mai sentito parlare di Fethullah Gülen, ricevendo una risposta affermativa. Simili riferimenti potrebbero rivelarsi particolarmente significativi, poiché il processo Sarraf è direttamente legato all'inchiesta-scandalo sulla corruzione che coinvolse il governo dell'Akp nel dicembre 2013 e che si ritiene possa essere stata promossa dalla magistratura gülenista con l'obiettivo di rovesciare il potere di Erdoğan. La preoccupazione per il caso Sarraf in Turchia è tale che il governatore di Ankara ha vietato lo svolgimento di un incontro sul tema della corruzione, che si sarebbe dovuto tenere in un centro culturale (<https://www.gazeteduvar.com.tr/gundem/2017/12/07/ankara-valiligi-riza-sarraf-soylesisini-yasakladi/>). Ma la situazione per Erdoğan potrebbe diventare ancora più preoccupante, dopo la decisione dell'ex consigliere di Trump, Micheal Flynn [cfr. notizie delle settimane precedenti], di collaborare a sua volta con i giudici. Per adesso Flynn è imputato solo per i suoi rapporti poco chiari con la Russia, ma il suo nome era già comparso in relazione alla Turchia e alla presunta offerta di denaro da parte del governo dell'Akp per ottenere l'estradizione di Gülen (<https://www.gazeteduvar.com.tr/dunya/2017/12/01/eski-beyaz-saray-ulusal-guvenlik-danismani-flynn-itirafci-oluyor/>). Nei giorni scorsi, Erdoğan ha alluso in un suo discorso pubblico al caso Sarraf, accusando apertamente l'America di volerlo punire e delegittimare con la collaborazione di Gülen, a causa delle divergenze tra i due Paesi sulle questioni regionali (<https://www.gazeteduvar.com.tr/politika/2017/12/03/erdogan-bu-oyuna-gelmeyiz/>). Erdoğan ha anche sostenuto che sia in corso un conflitto interno all'amministrazione statunitense tra un gruppo di funzionari ancora legato a Obama e uno fedele a Trump, e che l'oceano ci sia un vero e proprio piano per colpire la Turchia attraverso la Siria (<https://www.gazeteduvar.com.tr/politika/2017/12/05/erdogan-abddeki-dava-cambaza-bak-oyunu/>). Infine, il Presidente ha dovuto correggere il tiro rispetto a una sua precedente affermazione, in cui aveva equiparato i cittadini turchi che portano i loro beni all'estero a dei traditori; il giorno seguente ha precisato di essere stato frainteso e che chiunque può portare i propri soldi al di

fuori della Turchia, essendo questa un Paese in cui vige il libero mercato (<https://www.gazeteduvar.com.tr/politika/2017/12/04/erdogan-isteyen-parasini-yurt-disina-cikarabilir/>)

LE POLEMICHE SU GERUSALEMME E SUL TRATTATO DI LOSANNA

Come c'era da aspettarsi, anche la Turchia ha fortemente criticato la decisione di Trump di riconoscere Gerusalemme come capitale di Israele (<http://www.hurriyetdailynews.com/us-decision-on-jerusalem-contradicts-international-law-erdogan-123846>). Intanto, la storica visita del Presidente turco in Grecia del 7 dicembre scorso è stata accompagnata dalle polemiche: nel corso dell'incontro con il Presidente greco Pavlopoulos, infatti, Erdoğan ha sostenuto che andrebbe aggiornato il Trattato di Losanna (stipulato il 24 luglio 1923 per definire i confini del neonato Stato turco), soprattutto per risolvere dei punti che lui ritiene poco chiari riguardo allo status delle minoranze cristiane nel Paese (<https://www.gazeteduvar.com.tr/politika/2017/12/07/yunanistana-65-yil-sonra-ilk-ziyaret/>).